

N. 11 novembre 2022

## La Parola

### ANDARE OLTRE

Maria Claudia

In quel tempo, <sup>27</sup>si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: <sup>28</sup>«Maestro, Mosè ci ha prescritto: *Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello.* <sup>29</sup>C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. <sup>30</sup>Allora la prese il secondo <sup>31</sup>e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. <sup>32</sup>Da ultimo morì anche la donna. <sup>33</sup>La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». <sup>34</sup>Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; <sup>35</sup>ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: <sup>36</sup>infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. <sup>37</sup>Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando dice: *Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.* <sup>38</sup>Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Lc 20, <sup>27-38</sup>

Urge un esame di coscienza davanti a questo brano.

Quante volte per non ascoltare la Parola nella sua profondità, mi fermo ad aspetti superficiali, quante volte pongo questioni di lana caprina per non prendermi responsabilità che portino cambiamenti alle mie comode abitudini, quante volte la paura di espormi in prima persona mi blocca nel realizzare quello che il Signore mi pone davanti, quante volte voler portare avanti un mio pensiero mi porta a far dire al Signore ciò che voglio io tradendo la grandezza delle sue parole?

Continua in ultima pagina

## INDICE

### ANDARE OLTRE

Maria Claudia **pg. 1**

### INCONTRO PER LA PACE

Papa Francesco **pg. 2**

### VOGLIAMO UNA VITA BELLA

Emma **pg 4**

### TEMPO DELLA VECCHIAIA

#### TEMPO DEI RICORDI

Ivanna **pg 5**

### MIGRATION 2022

Licia **pg 7**

### DISCORSO INAUGURALE

Liliana Segre **pg 8**

### UN REGALO

Laura **pg 11**

... LA MESSA È FINITA, ANDATE IN PACE!



## INCONTRO DI PREGHIERA PER LA PACE CON I LEADER CRISTIANI E DELLE RELIGIONI MONDIALI

*Illustri Leader delle Chiese cristiane e delle Religioni mondiali,  
fratelli e sorelle,  
distinte Autorità!*

Ringrazio ciascuno di voi che partecipate a questo incontro di preghiera per la pace. Speciale riconoscenza esprimo ai Leader cristiani e di altre Religioni, animati dallo spirito di fratellanza che ispirò la prima storica convocazione voluta da San Giovanni Paolo II ad Assisi, trentasei anni fa. Quest'anno la nostra preghiera è diventata un "grido", perché oggi la pace è gravemente violata, ferita, calpestata: e questo in Europa, cioè nel continente che nel secolo scorso ha vissuto le tragedie delle due guerre mondiali – e siamo nella terza. Purtroppo, da allora, le guerre non hanno mai smesso di insanguinare e impoverire la terra, ma il momento che stiamo vivendo è particolarmente drammatico. Per questo abbiamo elevato la nostra preghiera a Dio, che sempre ascolta il grido angosciato dei suoi figli. Ascoltaci, Signore!

La pace è nel cuore delle Religioni, nelle loro Scritture e nel loro messaggio. Nel silenzio della preghiera, questa sera, abbiamo sentito il grido della pace: la pace soffocata in tante regioni del mondo, umiliata da troppe violenze, negata perfino ai bambini e agli anziani, cui non sono risparmiate le terribili asprezze della guerra. Il grido della pace viene spesso zittito, oltre che dalla retorica bellica, anche dall'indifferenza. È tacitato dall'odio che cresce mentre ci si combatte.

Ma l'invocazione della pace non può essere soppressa: sale dal cuore delle madri, è scritta sui volti dei profughi, delle famiglie in fuga, dei feriti o dei morenti. E questo grido silenzioso sale al Cielo. Non conosce formule magiche per uscire dai conflitti, ma ha il diritto sacrosanto di *chiedere pace* in nome delle sofferenze patite, e merita ascolto. Merita che tutti, a partire dai governanti, si chinino ad ascoltare con serietà e rispetto. Il grido della pace esprime il dolore e l'orrore della guerra, madre di tutte le povertà. «Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male» (Enc. Fratelli tutti, 261). Sono convinzioni che scaturiscono dalle lezioni dolorosissime del secolo Ventesimo, e purtroppo anche di questa parte del Ventunesimo. Oggi, in effetti, si sta verificando quello che si temeva e che mai avremmo voluto ascoltare: che cioè l'uso delle armi atomiche, che colpevolmente dopo Hiroshima e Nagasaki si è continuato a produrre e sperimentare, viene ora apertamente minacciato.

In questo scenario oscuro, dove purtroppo i disegni dei potenti della terra non danno affidamento alle giuste aspirazioni dei popoli, non muta, per nostra salvezza, il disegno di Dio, che è "un progetto di pace e non di sventura" (cfr Ger 29,11). Qui trova ascolto la voce di chi non ha voce; qui si fonda la speranza dei piccoli e dei poveri: in Dio, il cui nome è Pace. La pace è dono suo e l'abbiamo invocata da Lui. Ma questo dono dev'essere accolto e coltivato da noi uomini e donne, specialmente da noi, credenti. Non lasciamoci contagiare dalla logica perversa della guerra; non cadiamo nella trappola dell'odio per il nemico. Rimettiamo la pace al cuore della visione del futuro, come obiettivo centrale del nostro agire personale, sociale e politico, a tutti i livelli. Disinnesciamo i conflitti con l'arma del dialogo.

Durante una grave crisi internazionale, nell'ottobre 1962, mentre sembravano vicini uno scontro militare e una deflagrazione nucleare, San Giovanni XXIII fece questo appello: «Noi supplichiamo tutti i governanti a non restare sordi a questo grido dell'umanità. Che facciano *tutto quello che è in*

loro potere per salvare la pace». «Eviteranno così al mondo gli orrori di una guerra, di cui non si può prevedere quali saranno le terribili conseguenze. [...] Promuovere, favorire, accettare i dialoghi, a tutti i livelli e in ogni tempo, è una regola di saggezza e di prudenza che attira la benedizione del cielo e della terra» Sessant'anni dopo, queste parole suonano di impressionante attualità. Le faccio mie. Non siamo «neutrali, ma schierati per la pace. Perciò invociamo lo *ius pacis* come diritto di tutti a comporre i conflitti senza violenza» In questi anni, la fraternità tra le religioni ha compiuto progressi decisivi: «Religioni sorelle che aiutino i popoli fratelli a vivere in pace» Sempre più ci sentiamo fratelli tra di noi! Un anno fa, incontrandoci proprio qui, davanti al Colosseo, lanciammo un appello, oggi ancora più attuale: «Le Religioni non possono essere utilizzate per la guerra. Solo la pace è santa e nessuno usi il nome di Dio per benedire il terrore e la violenza. Se vedete intorno a voi le guerre, non rassegnatevi! I popoli desiderano la pace» (*ibid.*).

E questo è quanto cerchiamo di continuare a fare, sempre meglio, giorno per giorno. Non rassegniamoci alla guerra, coltiviamo semi di riconciliazione; e oggi eleviamo al Cielo il grido della pace, ancora con le parole di San Giovanni XXIII: «Si affratellino tutti i popoli della terra e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace» Enc. *Pacem in terris*, 91). Sia così, con la grazia di Dio e la buona volontà degli uomini e delle donne che Egli ama. •

**Francesco**  
**Colosseo, 25 ottobre 2022**



## **VOGLIAMO UNA VITA BELLA**

Emma Nicolazzi Bonati

«Cari Amici,

in questi giorni mi è giunta la riflessione di una giovane cara amica, Emma, intitolata “*Vogliamo una vita bella*”. Ve la trasmetto. È un messaggio potente sulla democrazia e sulla politica. I giovani hanno una marcia in più. Emma Nicolazzi Bonati è di Parma, ha appena finito il Liceo Classico G. D. Romagnosi e ora è iscritta a Bologna alla Facoltà di Studi Giuridici. Una delle centinaia di migliaia di studenti che nei secoli si sono recati da luoghi diversi dell'Europa nell'Università più antica del nostro continente. Emma è stata capolista per la lista del candidato sindaco Michele Guerra, ora Sindaco di Parma. Negli anni del liceo, e tuttora, è stata ed è molto attiva con i suoi compagni per animare la vita della scuola e della città. Queste parole Emma ha condiviso con i suoi amici, e ora io le condivido con voi. Grazie, Emma. Ogni altro commento sulla situazione dell'Italia e del mondo è superfluo. Cerchiamo l'essenziale e costruiremo il futuro sulla roccia, non sulla sabbia. Molti cari saluti, Albertina».

### **VOGLIAMO UNA VITA BELLA**

*Sì, vogliamo una vita bella. Dobbiamo sentirci in colpa?*

*Vogliamo una vita bella. Non una bella vita.*

*Una vita fatta non di ricchezze, non di certezze. Ma di fiducia, sì. Di opportunità, sì. Di lavoro, pure. Di uguaglianza, tanta.*

*Una vita su cui non pesi un debito pubblico vicino al 150% del pil.*

*Una vita in cui la spesa pubblica per l'istruzione non sia tra le più basse in Europa.*

*Una vita in cui un neonato oggi in Italia nella sua vita non si ritrovi a pagare circa 120 mila euro in più del saldo fiscale ricevuto in dote (dati Il Foglio 29/8/22 – Vincenzo Galasso).*

*Una vita in cui la crisi climatica sia affrontata come un'emergenza.*

*Una vita in cui arretrare sui diritti civili non sia uno scenario contemplabile. Solo progredire, per tutti e con tutti.*

*Una vita in cui essere antifascisti non voglia dire essere di sinistra, di destra, di centro, ma semplicemente cittadini italiani, prima ancora che schierati partiticamente.*

*Una vita in cui lavorare o studiare fuori sede non sia un ostacolo all'esercizio del diritto di voto.*

*Una vita in cui la classe dirigente non rediga i programmi delle campagne elettorali sulla base della demografia elettorale, piuttosto che sulla lungimiranza e l'onestà intellettuale. Non la forza del numero, dunque, ma la forza dei valori, oserei dire la forza del futuro, è quella che deve contare.*

*Una vita in cui la stessa classe dirigente non si rivolga a noi giovani soltanto durante la campagna elettorale, e per giunta trattandoci da infanti, per non dire da stupidi, rincorrendoci su TikTok con video goliardici, come se noi votassimo il politico che meno parla di programmi e più ci fa ridere. Catturateci con le prospettive, non con la minimizzazione. Interessateci con la passione, non con la banalizzazione*

*Una vita bella. Una vita in cui sentirsi parte integrante della Politica. In cui la Politica ci faccia sentire parte integrante dei suoi processi, dei suoi cambiamenti, delle sue decisioni. Utopia?*

*Forse. Ma una vita bella, in fondo, è anche una vita di sogni, sogni che diventano progetti, progetti che diventano realtà. Lasciateci il diritto di sognare, ci arrogheremo il compito di renderlo un dovere. Perché fare politica, in fondo, vuol dire occuparsi della vita. Quella quotidiana, ordinaria, abitudinaria. Ma anche quella eccezionale, imprevedibile, emergenziale. Dalla luce che accendi il mattino al foglio elettorale che inserisci nell'urna. Che cosa vogliamo noi giovani? Una vita bella. Nient'altro.*

Emma Nicolazzi Bonati

## TEMPO DELLA VECCHIAIA, TEMPO DEI RICORDI -

La nostra comunità si racconta

Ivanna

Aria di casa, nostalgia dei bei tempi passati, festa di paese: questa è l'atmosfera che si respirava domenica 2 ottobre, festa dei nonni, al Circolo La Fontana di Pratofontana.

Ci siamo proprio tutti: mai nessun evento ha abbattuto così tanto le barriere e ha soffiato così forte da arrivare a tutti.

E tutto grazie a loro... i saggi della "Villa" che con la loro vita operosa meritano proprio questo epiteto. Sono in prima fila, emozionati, con gli occhi lucidi, quasi increduli di ciò che stanno vivendo. Non ci sono tutti; purtroppo alcuni sono passati a miglior vita, ma ci sono i loro cari che con i loro sguardi sembrano dirci: "Non li abbiamo persi del tutto". Alcuni non se la sono sentita di venire, ma sono presenti attraverso i loro cari.

Che cosa ci è dato di vivere oggi? Dodici anziani, pilastri della comunità, hanno affidato i ricordi della loro lunga vita a Maura che da tempo ha un forte legame con loro a diverso titolo e a me che li ho trascritti, penna indegna dell'opera da portare a compimento.

Sul tavolo le dodici copie, impreziosite da splendidi segnalibri, di "Vite straordinarie", la raccolta delle dodici biografie. Racconti che sanno di dedizione, di fatica, di tenacia, di perseveranza di lacrime e di tanta tenerezza.

E si comincia.

Al tavolo degli animatori dell'incontro sono seduti:

Maico Morellini, moderatore dell'evento, nipote di uno dei dodici, protagonisti, scrittore Don Daniele, promotore dell'iniziativa

Luisa Sironi, dipendente del Comune di Reggio Emilia e responsabile dei servizi alla persona.

Morellini pone l'accento sull'importanza per una comunità di salvaguardare le proprie radici e la propria identità e parimenti sulla necessità di farlo soprattutto ora che le nuove generazioni stanno perdendo la tradizione orale e vivono l'isolamento e il bastare a sé stessi.

***I nonni....***

***hanno vissuto tanti anni,  
hanno molti anni più di noi,  
sono nati prima.***

***Sono le mamme e i papà dei nostri mamma e papà***

*Erano già vecchi quando noi eravamo appena nati.*

*C'erano quando noi non eravamo ancora nel mondo perché sono vecchi.*

*I nonni sono molto più vecchi, ma alcuni nonni sono giovani,*

*non gli fanno male la schiena, sono poco vecchi.*

*Alcune volte fanno cadere la dentiera i vecchi,*

*perché sono molto vecchi.*

*Sono delle persone che vogliono bene agli altri, soprattutto ai nipoti.*

*I nonni stanno a casa a lavorare*

*e vanno nel loro orto e vanno anche nella stalla.*

*Il mio nonno ha un orto segreto dentro alla sua casa,*

*ha le galline, i maiali, le mucche e sei gatti.*

*Delle volte i suoi amici lo chiamano per andare a lavorare;*

*prende gli insetti, li porta e li collega come una collezione.*

*Io ho nonna Giuly e nonno Paolo che stanno a Boretto.*

*I nonni fanno delle cose tipo la cena,*

*giocano con noi, ci leggono i libri e ci fanno le coccole.*

*Io sono andata in Sicilia per andare da nonno Piero;*

*c'era tanta strada da fare con la nave.*

Don Daniele pone al centro un altro libro, la Bibbia dove eminenti figure di anziani ci invitano a considerare la vecchiaia come il tempo privilegiato dell'attesa alimentata dalla speranza dell'incontro con Chi ci ha amato fino al dono di sé.

Luisa Sironi ci fa riflettere sulla pedagogia degli anziani che ci mettono davanti costantemente alla nostra finitudine e al nostro limite, in un tempo in cui tutto sembra soggiacere al senso di onnipotenza e all'egocentrismo dominanti.

Interventi tutti edificanti che danno un tono di preziosità all'incontro.

È il momento ora dei bambini della scuola dell'infanzia: Lorena del Circolo legge i loro pensieri, che hanno fatto pervenire su un cartellone, sui nonni: è lo squarcio generazionale che ben rappresenta quello che stiamo vivendo.

Infine Maura distribuisce le copie ai nostri cari nonni ed è tempo di saluti, abbracci, ritrovamenti, scambi, reciproche sorprese... il tutto in un clima festoso e familiare, allietato da un ottimo rinfresco offerto dalle donne del Circolo e della Parrocchia. Insieme

*I nonni sono dei papà e delle mamme.*

*Nonno Paolo e nonna Pina mi fanno dormire nel loro letto;*

*nonno Paolo è il papà del mio papà.*

*La nonna mi fa la pasta al ragù. Il nonno e la nonna Miriem mi fanno giocare.*

*Il mio nonno mi porta in palestra, vado in bicicletta con lui anche se c'è mezzo buio,  
giochiamo a calcio nel parco e anche al videogioco.*

*Io gioco con le macchine con il nonno e la nonna.*

*Io ho sia il nonno che la nonna, ma gioco a palla con la nonna.*

*La mia nonna, quando è notte, gioca con me al solletico;*

*io dormo con lei quando il papà va a dormire al lavoro.*

*Il mio nonno è venuto a scuola a vedere e spiegare le cose del museo.*

*I miei nonni si chiamano Maurizia e nonno Tiziano; mi dicono: "Vai a letto che adesso è tardi" io vado a letto e i nonni guardano un po' la tele. Mi vengono a prendere a scuola.*

*Nonno Enrico va a lavorare e poi mi fa giocare.*

*La nonna mi fa la pastina, il riso e le farfalle in bianco.*

*La nonna fa il riso e la pasta e dopo arriva la mamma.*

**Dalle parole dei bambini dai 3  
ai 5 anni della scuola**



**Centro Verde per l'Infanzia  
Camillo Prampolini**



## MIGRATION 2022

Linda Motti

Di un testo, specie se di poesia-vita, non si dovrebbe scrivere. Si legge, si appunta una data a matita, e qua e là - se si ha coraggio - uno “/” per dire “ti riguarda” o “potrebbe...”. E si aspetta la prossima lettura, nel tempo: per caso ..., per un ricordo...

Potremmo scoprire di essere cambiati, di avere ascoltato un po' di più, di aver fatto riaffiorare un sentire che tenevamo a distanza...

Sì, sto motivando la mia fatica di cuore...

Poi..., penso che se è vero l'imperativo che “al dolore spesso si può stare solo accanto”, questo deve bastare anche per la barchetta rossa – di carta e di poesia - in copertina: farle cerchio per allontanare il pericolo, carezzarle le sponde senza presunzione di parole.

Cosa potrò aver capito, Linda?

Ho pianto. Sono rimasta a guardare il tuo rigo che disegnava quelle ... *corde di legami terreni ...*,  
*...gli uomini sospesi nel vuoto...*, i tuoi *...per anni...*, *...i corpi violati...*, *.... la tunica di lino...*

Questo incontro non può chiudersi qui.

Manca la tua **voce**, Linda. Senza di lei, la lettura è in attesa...

Se vorrai, quando vorrai, quando potrai, ci metteremo a un tavolo, in cerchio... .

Linda, ce lo hai appena “detto” nei tuoi ***I violinisti stellari***:

*In cima ad un violino  
ci sta forse un sospiro  
che nessuno raccoglie  
perché è un senso d'amore.  
Lieve fra le stelle  
voi suonate come il vento  
e viaggiate dove la pace sussurra  
tra le piante  
la sua nostalgia*

In attesa di una nuova lettura, a più cuori...: un dono altro, bellissimo!

Licia

1 Settembre 2022 – recensione al libro di L.Motti “MIGRATION” ed. Albatros

**DISCORSO INAUGURALE DELLA SENATRICE A VITA LILIANA SEGRE CHE HA PRESIEDUTO LA PRIMA SEDUTA DEL SENATO DELLA XIX LEGISLATURA A PALAZZO MADAMA.**

13 OTTOBRE 2022 – CENT'ANNI DALLA MARCIA SU ROMA.

(...) Rivolgo ovviamente anch'io un saluto particolarmente caloroso a tutte le nuove Colleghe e a tutti i nuovi Colleghi, che immagino sopraffatti dal pensiero della responsabilità che li attende e dalla austera solennità di quest'aula, così come fu per me quando vi entrai per la prima volta in punta di piedi. Come da consuetudine vorrei però anche esprimere alcune brevi considerazioni personali. Incombe su tutti noi in queste settimane l'atmosfera agghiacciante della guerra tornata nella nostra Europa, vicino a noi, con tutto il suo carico di morte, distruzione, crudeltà, terrore...una follia senza fine. Mi unisco alle parole puntuali del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: "la pace è urgente e necessaria. La via per ricostruirla passa da un ristabilimento della verità, del diritto internazionale, della libertà del popolo ucraino".

Oggi sono particolarmente emozionata di fronte al ruolo che in questa giornata la sorte mi riserva. In questo mese di ottobre nel quale cade il centenario della Marcia su Roma, che dette inizio alla dittatura fascista, tocca proprio ad una come me assumere momentaneamente la presidenza di questo tempio della democrazia che è il Senato della Repubblica. Ed il valore simbolico di questa circostanza casuale si amplifica nella mia mente perché, vedete, ai miei tempi la scuola iniziava in ottobre; ed è impossibile per me non provare una sorta di vertigine ricordando che quella stessa bambina che in un giorno come questo del 1938, sconsolata e smarrita, fu costretta dalle leggi razziste a lasciare vuoto il suo banco delle scuole elementari, oggi si trova per uno strano destino addirittura sul banco più prestigioso del Senato! Il Senato della diciannovesima legislatura è un'istituzione profondamente rinnovata, non solo negli equilibri politici e nelle persone degli eletti, non solo perché per la prima volta hanno potuto votare anche per questa Camera i giovani dai 18 ai 25 anni, ma soprattutto perché per la prima volta gli eletti sono ridotti a 200.

L'appartenenza ad un così rarefatto consesso non può che accrescere in tutti noi la consapevolezza che il Paese ci guarda, che grandi sono le nostre responsabilità ma al tempo stesso grandi le opportunità di dare l'esempio. Dare l'esempio non vuol dire solo fare il nostro semplice dovere, cioè adempiere al nostro ufficio con "disciplina e onore", impegnarsi per servire le istituzioni e non per servirsi di esse. Potremmo anche concederci il piacere di lasciare fuori da questa assemblea la politica urlata, che tanto ha contribuito a far crescere la disaffezione dal voto, interpretando invece una politica "alta" e nobile, che senza nulla togliere alla fermezza dei diversi convincimenti, dia prova di rispetto per gli avversari, si apra sinceramente all'ascolto, si esprima con gentilezza, perfino con mitezza. Le elezioni del 25 settembre hanno visto, come è giusto che sia, una vivace competizione tra i diversi schieramenti che hanno presentato al Paese programmi alternativi e visioni spesso contrapposte. E il popolo ha deciso. È l'essenza della democrazia.

La maggioranza uscita dalle urne ha il diritto-dovere di governare; le minoranze hanno il compito altrettanto fondamentale di fare opposizione. Comune a tutti deve essere l'imperativo di preservare le Istituzioni della Repubblica, che sono di tutti, che non sono proprietà di nessuno, che devono operare nell'interesse del Paese, che devono garantire tutte le parti. Le grandi democrazie mature dimostrano di essere tali se, al di sopra delle divisioni partitiche e dell'esercizio dei diversi ruoli, sanno ritrovarsi unite in un nucleo essenziale di valori condivisi, di istituzioni rispettate, di emblemi riconosciuti. In Italia il principale ancoraggio attorno al quale deve manifestarsi l'unità del nostro popolo è la Costituzione Repubblicana, che come disse Piero Calamandrei non è un pezzo di carta, ma è il testamento di 100.000 morti caduti nella lunga lotta per la libertà; una lotta che non inizia nel settembre del 1943 ma che vede idealmente come capofila Giacomo Matteotti. Il popolo italiano ha sempre dimostrato un grande attaccamento alla sua Costituzione, l'ha sempre sentita amica. In ogni occasione in cui sono stati interpellati, i cittadini hanno



sempre scelto di difenderla, perché da essa si sono sentiti difesi. E anche quando il Parlamento non ha saputo rispondere alla richiesta di intervenire su normative non conformi ai principi costituzionali – e purtroppo questo è accaduto spesso – la nostra Carta fondamentale ha consentito comunque alla Corte Costituzionale ed alla magistratura di svolgere un prezioso lavoro di applicazione giurisprudenziale, facendo sempre evolvere il diritto. Naturalmente anche la Costituzione è perfettibile e può essere emendata (come essa stessa prevede all'art. 138), ma consentitemi di osservare che se le energie che da decenni vengono spese per cambiare la Costituzione – peraltro con risultati modesti e talora peggiorativi – fossero state invece impiegate per attuarla, il nostro sarebbe un Paese più giusto e anche più felice. Il pensiero corre inevitabilmente all'art. 3, nel quale i padri e le madri costituenti non si accontentarono di bandire quelle discriminazioni basate su “sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali”, che erano state l'essenza dell'ancien regime. Essi vollero anche lasciare un compito perpetuo alla “Repubblica”: “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

E QUESTI DIRITTI...  
RISPETTIAMOLI  
SUL SERIO, EH?  
CHE NON ACCADA COME  
I DIECI COMANDAMENTI!



Non è poesia e non è utopia: è la stella polare che dovrebbe guidarci tutti, anche se abbiamo programmi diversi per seguirla: rimuovere quegli ostacoli! Le grandi Nazioni, poi, dimostrano di essere tali anche riconoscendosi coralmemente nelle festività civili, ritrovandosi affratellate attorno alle ricorrenze scolpite nel grande libro della storia patria. Perché non dovrebbe essere così anche per il popolo italiano? Perché mai dovrebbero essere vissute come date “divisive”, anziché con autentico spirito repubblicano, il 25 Aprile festa della Liberazione, il 1° Maggio festa del lavoro, il 2 Giugno festa della Repubblica?

Anche su questo tema della piena condivisione delle feste nazionali, delle date che scandiscono un patto tra le generazioni, tra memoria e futuro, grande potrebbe essere il valore dell'esempio, di gesti nuovi e magari inattesi. Altro terreno sul quale è auspicabile il superamento degli steccati e l'assunzione di una comune responsabilità è quello della lotta contro la diffusione del linguaggio dell'odio, contro l'imbarbarimento del dibattito pubblico, contro la violenza dei pregiudizi e delle discriminazioni.

Permettetemi di ricordare un precedente virtuoso: nella passata legislatura i lavori della “Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza” si sono conclusi con l'approvazione all'unanimità di un documento di indirizzo. Segno di una

consapevolezza e di una volontà trasversali agli schieramenti politici, che è essenziale permangano. Concludo con due auspici. Mi auguro che la nuova legislatura veda un impegno concorde di tutti i membri di questa assemblea per tenere alto il prestigio del Senato, tutelare in modo sostanziale le sue prerogative, riaffermare nei fatti e non a parole la centralità del Parlamento. Da molto tempo viene lamentata da più parti una deriva, una mortificazione del ruolo del potere legislativo a causa dell'abuso della decretazione d'urgenza e del ricorso al voto di fiducia. E le gravi emergenze che hanno caratterizzato gli ultimi anni non potevano che aggravare la tendenza. Nella mia ingenuità di madre di famiglia, ma anche secondo un mio fermo convincimento, credo che occorra interrompere la lunga serie di errori del passato e per questo basterebbe che la maggioranza si ricordasse degli abusi che denunciava da parte dei governi quando era minoranza, e che le minoranze si ricordassero degli eccessi che imputavano alle opposizioni quando erano loro a governare. Una sana e leale collaborazione istituzionale, senza nulla togliere alla fisiologica distinzione dei ruoli, consentirebbe di riportare la gran parte della produzione legislativa nel suo alveo naturale, garantendo al tempo stesso tempi certi per le votazioni. Auspico, infine, che tutto il Parlamento, con unità di intenti, sappia mettere in campo in collaborazione col Governo un impegno straordinario e urgentissimo per rispondere al grido di dolore che giunge da tante famiglie e da tante imprese che si dibattono sotto i colpi dell'inflazione e dell'eccezionale impennata dei costi dell'energia, che vedono un futuro nero, che temono che diseguaglianze e ingiustizie si dilatino ulteriormente anziché ridursi. In questo senso avremo sempre al nostro fianco l'Unione Europea con i suoi valori e la concreta solidarietà di cui si è mostrata capace negli ultimi anni di grave crisi sanitaria e sociale. Non c'è un momento da perdere: dalle istituzioni democratiche deve venire il segnale chiaro che nessuno verrà lasciato solo, prima che la paura e la rabbia possano raggiungere i livelli di guardia e tracimare. Senatrici e Senatori, cari Colleghi, buon lavoro!

“

In quanto politica ho dovuto subire molte esperienze differenti. Non come politica in una situazione democratica, ma in un regime di dittatura militare. Questo richiede un tipo di forza che ci permetta non solo di resistere alla repressione e all'ingiustizia, ma di resistere alla repressione e all'ingiustizia senza cedere al rancore e al desiderio di vendetta. Questo non è facile; ma sono sempre stata convinta che se cediamo all'odio e al rancore noi perdiamo; non potremo mai essere veramente vittoriosi se non conquistiamo la vittoria senza rancore e senza il desiderio di infliggere agli altri ciò che è stato inflitto a noi...”.

**Discorso di Aung San Suu Kyi –  
Auditorium Paganini di Parma, 31 Ottobre 2013**

## UN REGALO

Laura

Ogni tanto fa bene farsi un regalo. Soprattutto uno di quelli che ti scaldano il cuore quando fuori è tempesta e gelo. La comunità di Pratofontana si è fatta un regalo il 30 settembre, mentre fuori il sole tramontava, dentro la chiesa Brunetto Salvarani (teologo, scrittore, giornalista) ci raccontava il suo libro "*Fino a farsi fratello di tutti. Charles de Foucauld e Papa Francesco*" edito da Cittadella Editrice nel 2022.

Questo cambio d'epoca, così angosciante, guardato con il filtro della vita di Frère Charles e dell'enciclica "Fratelli tutti" assume una nuova prospettiva. Quando saltiamo c'è un momento in cui non siamo ancorati a niente, appoggiati al vento è come se volassimo, lì ci dobbiamo nutrire di fiducia.

Né Frère Charles né altri, come Bonhoeffer o Etty Hillesum, hanno visto germogliare i loro semi, le loro speranze, ma hanno, lo stesso, fatto balzi di fiducia nel silenzio, nella quotidianità di una vita nascosta come quella dei 30 anni di Nazaret di Gesù.

Grazie al loro "salto" che ci dà ispirazione, forza e nutrimento possiamo fare quello che a noi cristiani viene ora chiesto. "*È sempre la stessa radice che riprende vita ogni volta, ma in forme nuove che nessuno mai aveva ancora immaginato*". (Ghislain Lafont di cui vi segnalo il libro *Un cattolicesimo diverso*).

Nella speranza che nuovi regali arriveranno rimbocchiamoci le maniche e rimbocchiamoci il pensiero, teniamoci stretti nella fratellanza, nella preghiera e negli inimmaginabili frutti dell'Amore. Facciamoci stupire.

*La vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'amore è inutile, che la mia religione cristiana non ha tanti comandamenti, ma ne ha uno solo, che non serve costruire cattedrali o moschee, né cerimonie, né pellegrinaggi..., che quell'Eucaristia che scandalizza gli atei e le altre fedi racchiude un messaggio rivoluzionario: "Questo è il mio corpo fatto pane perché anche tu ti faccia pane sulla mensa degli uomini, perché, se tu non ti fai pane, non mangi un pane che ti salva, mangi la tua condanna!". L'Eucaristia ci dice che la nostra religione è inutile senza il sacramento della misericordia, che è nella misericordia che il cielo incontra la terra...*

Annalena Tonelli. missionaria laica uccisa il 5 ottobre del 2003 in Somalia, è una dei testimoni più significativi del nostro tempo. Stralcio della testimonianza resa in Vaticano ad un convegno sul volontariato nel dicembre 2001.



*Continua dalla prima pagina*

E poi c'è un altro aspetto in questo brano che stona: quel "prendere moglie" ripetuto tante volte, dà l'idea di una cosa che viene presa, posseduta, usata come attraverso i secoli (non solo nel patriarcato ebraico, nota bene) è successo presso tanti popoli, in tanti luoghi, in tanti periodi nei riguardi della donna. E quel "sono uguali agli angeli" quante volte è stato usato per sminuire il valore della relazione coniugale come se fosse qualcosa di solo materiale...

Come sempre Gesù ci apre a ben altra visione.

Siamo figli della Resurrezione, crediamo nel Dio dei viventi, che nella storia ci fa partecipi di una promessa molto più grande, che va oltre la concezione materiale di tutte le cose, è la concezione dell'amore, del dono di sé, del servizio al fratello, alla sorella, dell'accoglienza totale, anche nel matrimonio cristiano non c'è più un "prendere", ma un "accogliere", un donarsi totale, che non esclude, ma si dilata verso altre forme di accoglienza, come si dilata la nostra vita, a mano a mano che gli anni passano...

Mi confronto con la mia fragilità e vedo tante mie infedeltà, ma non posso che essere grata perché ho fatto esperienza della presenza del Signore che attraverso la sua Parola e la testimonianza di tante persone molto più avanti di me, mi ha chiamato, accompagnato, sollecitato, riportato sulla sua strada, riempiendo via via il mio cuore di aria nuova, fresca, trascinandomi, nonostante i miei limiti marcati, a credere sempre più in quel Gesù che va oltre ... a credere al Dio dei viventi.